

Tra le vittime 4 fratellini palestinesi: il più piccolo aveva un anno il più grande ne aveva sei

# PIANETA

L'attacco rischia di far saltare in aria la flebile speranza di una tregua con le milizie palestinesi

## Raid israeliano, a Gaza uccisi madre e 4 figli

Una cannonata colpisce una casa a Bet Hanun: distrutta una famiglia, uccisi due miliziani Hamas giura vendetta. Sparati otto razzi Qassam sulla città israeliana di Sderot

di Umberto De Giovannangeli

**UNA STRAGE DI INNOCENTI** Un carro armato israeliano apre il fuoco contro un'abitazione civile dove una famiglia stava facendo colazione. È bastato un proiettile del blindato per radere al suolo l'edificio e dare la morte a quelli che si trovavano dentro.

Nelle stesse ore in cui le milizie palestinesi di Gaza si dicevano pronte a una tregua, una cannonata israeliana rischia di far saltare in aria anche quella flebile speranza: un ennesimo colpo finito fuori bersaglio, e che questa volta ha ucciso quattro fratellini palestinesi (il più piccolo aveva un anno, il più grande sei), investiti dall'esplosione insieme alla madre mentre facevano colazione in una casa di Beit Hanun, nel nord della Striscia. I bimbi sono morti sul colpo, la donna è deceduta in ospedale. Nell'attacco è rimasto ucciso anche uno studente di 17 anni, Ayoub Atallah, anche lui investito per errore dalle schegge della cannonata, e infine il vero bersaglio, Ibrahim Hjouj, 25 anni, miliziano della Jihad Islamica. Colpito da una seconda cannonata, dopo che la prima aveva già fatto la strage.

«Noi chiediamo alle milizie di Hamas e a tutte le fazioni di rispondere a questo massacro e di essere pronte a difendere il popolo palestinese», dichiara in una confe-

### TERRITORI

Blair a Olmert: via i posti di blocco

**GERUSALEMME** Tony Blair ha chiesto a Israele di rimuovere i posti di blocco che impediscono ai palestinesi di viaggiare da un posto all'altro dei Territori e di rilanciare l'economia della Cisgiordania attraverso il commercio. L'invio del quartetto per il Medio Oriente, che ieri ha incontrato il ministro della Difesa Ehud Barak, sembra aver ottenuto un primo risultato se è da collegare al suo pressing la decisione con cui lo Stato ebraico ha tolto di mezzo il checkpoint di Nablus, ostacolo che da cinque anni impediva il transito di pedoni, carretti e auto. L'elenco di Blair, il primo del genere da quando è stato nominato inviato dei mediatori internazionali, comprende i checkpoint di Ramallah, e tra i questi uno nei pressi dell'insediamento ebraico di Beit El.

renza stampa a Gaza Abu Zuhri, portavoce di Hamas. «Noi chiediamo di fare vendetta» aggiunge. «Questo crimine è stato commesso sotto gli occhi della comunità internazionale e della comunità araba - denuncia il portavoce di Hamas - nonostante tutti gli sforzi che si stanno facendo per giungere a una tregua. Questo di-

mostra che Israele non era interessato mentre noi la volevamo sinceramente. L'occupazione israeliana - conclude Hamas - si deve ora preparare a pagare il prezzo del massacro compiuto». Una minaccia immediatamente seguita dal lancio di una decina di razzi in direzione di Sderot. «Questa aggressione israeliana non serve agli sforzi di chi sta tentando di negoziare una tregua e di cerca di trovare una soluzione per la pace», sottolinea da parte sua il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). La mamma dei quattro bambini, Khadra Abu Moatiq, era la quarta moglie di un pastore beduino di 70 anni, Ahmed, capo di un pic-

colo harem. Vedovo di una delle mogli, vive a giorni alterni con le altre tre, dalle quali ha avuto complessivamente 15 figli. La sua preferita tuttavia era Khadra, la più giovane, con la quale in questa stagione in cui le pecore restano al pascolo fino a tardi, viveva in una tenda alla periferia di Beit Hanun, come prescrive la tradizione

beduina. Ieri mattina la donna, come era sua abitudine, alle prime luci del giorno era rientrata nella casa in città per preparare la colazione e cuocere il pane: con lei c'erano Musab 1 anno, Hama 3 anni, Saleh 4 anni e Rudaina 6 anni. È in questo momento che la povera costruzione di pietra è stata investita dalla cannonata.

Fonti locali hanno raccontato che poco prima un cechino palestinese appartenente alla Jihad Islamica aveva aperto il fuoco contro una pattuglia israeliana che si trovava poco distante da Beit Hanun, ferendo lievemente un militare e subito dopo fuggendo. I soldati hanno risposto provando a colpirlo con una prima cannonata, che però lo ha mancato investendo invece la casa di Khadra, e infine centrandolo al secondo colpo. «Noi stiamo investigando su questo drammatico incidente» annuncia Mark Regev, portavoce del primo ministro israeliano Ehud Olmert. «Hamas lancia operazioni armate contro Israele dall'interno delle proprie città - rimarca il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak - e quindi è anche responsabile delle vittime che tali operazioni possono provocare fra la popolazione civile palestinese». Da New York, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha condannato l'attacco di Israele nella Striscia di Gaza che ha provocato «la tragica morte di una madre e quattro dei suoi figli», Ban Ki-moon, afferma la portavoce Marie Okabe. «Chiede a Israele di esercitare la massima moderazione» e ricorda all'esercito israeliano «la sua responsabilità di proteggere i civili durante le operazioni militari», come stabilito dalle leggi internazionali.



I bambini vittime del bombardamento israeliano su Gaza Foto Ap

### L'INTERVISTA JOHN DUGARD

L'ex inviato speciale per i diritti umani nei Territori palestinesi: ho vissuto tra i palestinesi, ho visto la miseria, la sofferenza e l'umiliazione

## «Nella Striscia una catastrofe, gli Usa fermino Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Quella in atto a Gaza è una catastrofe annunciata; una catastrofe voluta, perseguita; una catastrofe che non ha nulla di naturale in quanto determinata da volontà politiche. Non c'è nulla di "naturale" nelle punizioni collettive inflitte da Israele alla popolazione civile palestinese. Di fronte a questo crimine non vale, né sul piano del diritto internazionale tanto meno per quello umanitario, invocare da parte del governo israeliano del diritto all'autodifesa». Dopo l'inchiesta de l'Unità sulle condizioni di vita nella Striscia di Gaza, e nel giorno della strage di Beit Hanun la parola a John Dugard, già inviato speciale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nei Territori palestinesi. «I Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti che hanno promosso la Conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.) hanno l'obbligo giuridico e morale - afferma il professor Dugard - di forzare Israele a porre fine allo strangolamento di Gaza». Le considerazioni di John Dugard, docente di diritto internazionale sudafricano, sono permeate di pessimismo. «Non potrebbe essere altrimenti - dice a l'Unità - per chi, come me, ha avuto modo di visitare a più riprese i territori occupati: ho toccato con mano la miseria, il degrado, la sofferenza, l'umiliazione patite quotidianamente dalla popolazione palestinese. Ma ciò che più mi ha colpito è la mancanza di speranza. Oggi Gaza è una prigione e Israele sembra averne buttato via le chiavi».

**Israele giustifica il blocco imposto a Gaza con il diritto all'autodifesa dai lanci di razzi contro Sderot, Ashkelon.**

«È una motivazione che non regge né in punta di diritto, né sul piano morale. Non si tratta solo di sottolineare l'evidente sproporzione tra le motivazioni addotte da Israele per legittima-

re il pugno di ferro e le devastanti conseguenze della sua azione. Non è solo un uso sproporzionato della forza militare: il ricorso indiscriminato alla forza contro i civili e obiettivi civili ha dato luogo a veri e propri crimini di guerra. Le azioni messe in atto da Israele a Gaza violano uno dei principi fondamentali del diritto umanitario internazionale, secondo cui l'azione militare deve distinguere tra obiettivi militari e obiettivi civili. Quello praticato da Israele a Gaza è una sorta di "strangolamento controllato"».

**Come si sostanzia questo «strangolamento controllato»?**

«L'economia a Gaza è praticamente collassata, quasi l'80% dei palestinesi vive in estrema povertà. Il prodotto in-

terno pro-capite è precipitato di oltre la metà rispetto a due anni fa, il numero dei poverissimi è triplicato. Anche quando il cibo è disponibile, molti non sono in grado di comprarlo. Più del 60% è stato costretto a indebitarsi per nutrirsi e tanti altri, in preda alla disperazione, vendono tutto quello che possiedono. Questa è la realtà. Ingiusta, inaccettabile...».

**Insisto: in una intervista a l'Unità, il portavoce del governo israeliano, Avi Panzer, ha affermato che la responsabilità di questa situazione ricade tutta su Hamas.**

«Non voglio entrare in polemiche dirette con le autorità israeliane, mi limito a registrare i risultati, disastrosi, prodotti da una reazione militare non solo spropositata e contraria ai principi

del diritto internazionale e di quello umanitario, ma anche controproducente rispetto allo stesso obiettivo che Israele intende prefiggersi...».

**Vale a dire?**

«Le punizioni collettive e l'esercizio brutale della forza militare non solo non hanno indebolito Hamas ma al contrario l'hanno rafforzata. I primi ad essere colpiti politicamente dal-

gno di ferro israeliano sono i leader palestinesi che continuano a credere e a battersi per una pace giusta, rispettosa dei diritti dei due popoli».

**La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice sta per avviare una nuova missione diplomatica in Israele e nei Territori; nei giorni scorsi il presidente Bush ha ricevuto alla Casa Bianca il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen. Nelle dichiarazioni ufficiali si è molto insistito sulla necessità di dare corpo alle speranze scaturite dalla Conferenza di Annapolis. Quali è in proposito la sua opinione?**

«Mi lasci dire che nelle mie recenti visite nei Territori palestinesi non ho incontrato la speranza ma solo rabbia, frustrazione, assenza di futuro...Det-

to questo, personalmente ritengo che gli Stati Uniti e gli altri paesi, tra i quali l'Italia, che hanno partecipato alla Conferenza di Annapolis hanno il dovere legale e morale di esigere da Israele che metta fine a queste azioni contro Gaza e ripristini la fiducia nel processo di pace, assicurando il rispetto del diritto internazionale e protegga la vita dei civili. Mi lasci aggiungere che la sofferenza inflitta alla popolazione civile palestinese non può in alcun modo essere liquidata come un "danno collaterale" nella cosiddetta guerra al terrorismo».

**Professor Dugard, lei ha svolto per sette anni il delicato incarico di relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nei Territori palestinesi. In questa veste ha dovuto fare i conti anche con le divisioni esplose in campo palestinese. Nel suo recente «viaggio di studio» in Medio Oriente, l'ex presidente Usa Jimmy Carter ha insistito, subendo le critiche di Israele e della Casa Bianca, sulla necessità di aprire un negoziato con Hamas.**

«Concordo pienamente con quanto sostenuto dal presidente Carter e aggiungo: la comunità internazionale ha deciso di appoggiare solo una fazione palestinese, quella di al Fatah; ritengo questo un errore e un errore ancor più grave è stato commesso dall'Onu nell'avallare questa scelta. La pace e il rispetto dei diritti umani non potranno mai prevalere in Medio Oriente se la comunità internazionale non si deciderà una volta per tutte ad intervenire in modo davvero equo e imparziale per persuadere, ed eventualmente costringere, entrambe le parti in conflitto, Israeliani e Palestinesi, ad impegnarsi seriamente a risolvere le questioni che ancora impediscono la nascita di uno Stato palestinese indipendente e sovrano».

## Libano, su Hezbollah è scontro tra Israele e Unifil

Il quotidiano Haaretz critica il generale italiano Graziano: «Copre le loro violazioni». La replica: accuse ingiuste

/ Roma

Israele contro l'Unifil, e il suo comandante, il generale italiano Claudio Graziano. «Totalmente inaccettabili» e «prive di fondamento»: così ha reagito ieri il comando della forza Onu in Libano (Unifil) alle affermazioni del quotidiano israeliano Haaretz secondo cui la stessa Unifil starebbe celando intenzionalmente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu informazioni sulle attività degli Hezbollah nel Sud del Paese. Una dura risposta ad Haaretz; ma non solo, visto che fonti autorevoli del governo israeliano hanno confermato, sia pure in via ufficiosa, i contenuti della denuncia del quotidiano. Haaretz prende di petto direttamente anche il generale italiano Claudio Graziano: secondo il

quotidiano le forze armate israeliane e il ministero della Difesa sono molto adirati col comandante dell'Unifil, il generale Graziano, per una asserita «blanda interpretazione della sua missione». Graziano, hanno detto le fonti del governo israeliano citate da Haaretz, «sta riferendo mezza verità per evitare imbarazzi e un conflitto con gli Hezbollah». Pronta la replica del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Vincenzo Camporini: «non c'è alcun motivo per cui Unifil debba nascondere qualcosa; sta facendo esattamente ciò che gli viene chiesto» in base al mandato dell'Onu. La portavoce dei caschi blu inoltrerà già intervenuta nei giorni scorsi per sottolineare a tutte le parti che

«l'Unifil agisce in modo completamente trasparente e tiene informato il Consiglio di Sicurezza» e per ricordare che il contingente è composto da 12 mila militari di 26 Paesi e tutti operano in base alle stesse regole di ingaggio». Le regole di ingaggio sono state a Beirut al centro dell'attenzione della stampa, nelle ultime settimane, in particolare dopo che il premier «in pectore» italiano Silvio Berlusconi aveva affermato pubblicamente l'intenzione di «samarinarle»; linea ribadita ieri dal probabile nuovo titolare della Farnesina, Franco Frattini. La vicenda che avrebbe in particolare irritato le autorità israeliane risale a meno di un mese fa. Si tratta di un «contatto» avvenuto nella notte tra il 30 e il 31 marzo, quando come ha raccontato lo stesso generale Graziano la settimana

scorsa, una pattuglia Unifil ha intercettato un automezzo sospetto e ha fatto manovra per raggiungerlo. All'improvviso, si sono frastoppate due auto con «a bordo elementi armati», ha raccontato il generale Graziano, aggiungendo che i militari «hanno preso posizione secondo le regole di ingaggio, ma gli elementi armati hanno dato modo al veicolo di dileguarsi «nel giro di pochi minuti, per poi a loro volta scomparire. Secondo Haaretz, l'Unifil avrebbe poi tacitato numerosi particolari, tra cui il fatto che era in corso un trasporto di munizioni, ma il Force Commander ha precisato che nessuno può dire che cosa c'era nel veicolo «sospetto» o chi fossero gli uomini che lo scortavano, poiché né l'uno né gli altri sono stati fermati o identificati.

u.d.g.